

Pignola e il suo dialetto galloitalico*

Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)

Il territorio

Pignola, in provincia di Potenza, sorge a 927 m e dista 9,5 km dal capoluogo a cui è collegata dalla strada provinciale n. 5. Il Comune, che comprende 13 frazioni (Campo di Giorgio, Mulino di Capo, Mulino di Piede, Pantano, Petrucco, Piancardillo, Ponte Mallardo, Pozzillo, Rifreddo, Sciffra, Serra San Marco, Tora, Tuorno), ha una superficie totale di km² 55, 51 e una popolazione totale, ad agosto 2005, di 5.889 abitanti¹.

Il dialetto

Il dialetto pignolese appartiene al gruppo potentino dei dialetti galloitalici², identificati da Rohlfs fra il 1925 e il 1930, a cui appartengono pure i dialetti della stessa Potenza, di Tito e Picerno. Tracce di elementi galloitalici si trovano inoltre, anche se in misura minore, nei dialetti di Ruoti, Avigliano, Vaglio, Cancellara e Trivigno³. Un secondo gruppo, sempre identificato da Rohlfs fra il 1937 e il 1939, gravita nel golfo di Policastro ed è costituito dai paesi di Trecchina, Rivello, Nemoli e S. Costantino⁴.

Studi recenti hanno poi messo in luce tracce di galloitalico anche nel Cilento, come nel caso del dialetto di Tortorella, riconosciuto come tale da Edgar Radtke⁵, e dei dialetti di Casaleto Spartano, Battaglia e Fortino, individuati da Patrizia Del Puente⁶. Il fenomeno sembra però di portata molto più vasta, tanto che la stessa Del Puente si chiede, con Fanciullo, se quanto è finora emerso non sia che la punta di un iceberg più grande di quanto si potrebbe supporre, cioè un'area continua di insediamenti settentrionali che andrebbe dal potentino al mare⁷, «mentre se ne scostano le parlate di Guardia Piemontese e di Faeto e Celle» (Lüdtke, p. 77), occitana la prima e franco-provenzale la seconda.

Infine, in questo sommario *excursus* non va dimenticato il gruppo distribuito in Sicilia, senz'altro il più consistente, il meglio conservato e studiato, che assurse all'attenzione degli studiosi grazie alla pubblicazione, nel 1857, della *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani* di Lionardo Vigo⁸, con il quale s'instaura la tradizione

* Il presente articolo è un adattamento, con qualche aggiornamento, dell'Introduzione al mio *Vocabolario del dialetto di Pignola (Pz)*.

¹ Dati ad agosto 2005 forniti dal Comune.

² L'introduzione di questo termine si deve a Ottavio Mazzoni Toselli che lo usò nel suo saggio *Origine della lingua italiana*, del 1831, come equivalente di "Lombardo" - «È natural cosa che (...) i Giovani dimoranti in Lombardia [parlassero] il Lombardo (cioè il gallo-italico)» (p. 41) - e per designare le parole italiane d'origine celtica, a cui fece seguire un *Dizionario gallo-italico, ossia raccolta di tremila e più voci primitive aventi origine celtica*. Fu poi ripreso da Bernardino Biondelli, nel 1840, in *Italia: Ordinamento degli idiomi e dei dialetti Italic* (saggio apparso nell'"Enciclopedia Pomba" e ripubblicato in *Sudi Linguistici*, del 1856, § "Famiglia Gallo-italica", pp. 182-184, da cui citiamo): «La famiglia gallo-italica (...) copre tutta la rimanente parte dell'Italia settentrionale tranne l'angusto lembo occupato dalla famiglia *ligure*, ed un angolo settentrionale, ove, (...) si parlano francesi dialetti.» i dialetti «lombardo, emiliano e pedemontano» (ib. p. 182), cioè quei dialetti «parlati in quella regione d'Italia, che prima della romana potenza era abitata dai galli» (*Saggio sui dialetti gallo-italici*, 1853, p. XXVIII), mentre, come si è visto, escludeva il «ligure, o genovese» in quanto appartenente ad altra famiglia (ib. p. XLV). Successivamente Giacomo De Gregorio (p. 305) etichettò con questo termine le parlate introdotte nell'isola da coloni provenienti dall'Italia settentrionale. Infine, il Rohlfs estese la denominazione alle colonie lucane (*Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, in "ZRPh", 1931, n. 51). Fra le varie ipotesi sull'area d'origine di questi coloni, la più accreditata sembra essere quella ligure-monferrina.

³ RohlfsLC, cap. I. Lüdtke aggiunge Albano e Pietragalla (p. 7) e Bigalke include anche Anzi (p. 84).

⁴ RohlfsLC, cap. II.

⁵ Edgar Radtke, *Tortorella - Eine Bisläng Unbekannt Galloitalienische Sprachkolonie im Cilento*, in "ZRPh", 1997, n. 113, pp. 82-108.

⁶ Del Puente, p. 135.

⁷ Del Puente, p. 141.

⁸ Già nel '500 si ha comunque coscienza della parlata alloglotta di queste colonie, tanto che l'erudito (prob. siciliano) Giulio Filoteo Omodei così si esprime a proposito di Aidone e Piazza Armerina: «(...) la terra di Aidone, abitata al tempo del conte Ruggiero da Lombardi, che seco passorno in Sicilia contro i Saraceni, e il cui idioma ritengono ancora»; «(...) l'antica terra chiamata Piazza, fondata ed abitata da Lombardi, che vennero col conte Ruggiero Normanno dalla città di Piacenza di Lombardia; laonde ne prese il nome Piazza (...). Ed oggi ancora i suoi cittadini usano la lingua lombarda» (*Descrizione della Sicilia*, in Gioacchino Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Sala Bolognese, vol. 25, pp. 349-351). E Ugo

di una letteratura galloitalica scritta⁹. Vi appartengono San Fratello e Novara di Sicilia, in provincia di Messina, Nicosia, Sperlinga¹⁰, Aidone e Piazza Armerina, in provincia di Enna; a questi vanno aggiunti numerosi altri centri nelle cui parlate a fondo siciliano si riscontrano elementi galloitalici, e una “Lombardia siciliana perduta”¹¹.

Trascrizione delle voci

Nella trascrizione delle voci si è posto il problema se utilizzare un alfabeto fonetico o, piuttosto, l'alfabeto ortografico dell'italiano integrato da alcuni segni diacritici per rendere quei suoni che non esistono nella lingua standard. Per diversi motivi, e soprattutto di praticità, abbiamo scelto la seconda soluzione.

Optando per l'alfabeto ortografico, si dà infatti a chiunque - anche ai non addetti ai lavori -, non solo la possibilità di consultare agevolmente il vocabolario, ma anche di cimentarsi nella scrittura del dialetto, seguendo le poche avvertenze che daremo di seguito. La coerenza della grafia proposta, unitamente alla sua semplicità, eviterà, inoltre, d'incorrere in quegli inconvenienti grafici, spesso ricorrenti anche in etnotesti, come la sequela di consonanti prive di vocali, estranea alla lingua italiana, o di apostrofi a iosa, in sostituzione della vocale semimuta, che, oltre a disturbare l'occhio, rendono inintelligibile il vocabolo a chi non conosce bene - e, spesso, anche a chi conosce - il dialetto.

I segni extra adottati, ma universalmente riconosciuti, sono: *ç*, *d* (*ḍ*), *ë*, *ì*, *š*, *ž* e il digramma *hj*¹².

Tavola dei grafemi utilizzati.

a, à, â, b, c, ç, d, ḍ, e, è, ê, ë, f, g, h (hj), i, ì, î, î, l, m, n, o, ò, ô, p, q, r, s, š, t, u, ù, û, v, z, ž.

Consonanti:

Illustriamo solamente le consonanti che non hanno corrispondenza nell'italiano.

ç	Seguita da <i>i</i> , <i>e</i> , ha suono fricativo mediopalatale sordo /ʃ/, come nell'italiano parlato in Toscana. (Per il suono affricato medio palatale /tʃ/, come nell'italiano standard, si è mantenuto il segno <c>).
ḍ	Ha suono retroflesso, generalmente forte <ḍḍ> /ḍḍ/. Si veda quanto si dice nel riquadro sotto la lettera 'D'.
g	Iniziale o intervocalica seguita dalle vocali <i>a</i> , <i>o</i> , <i>u</i> ha suono fricativo come la <g> spagnola e <γ> del greco, ma di intensità ridotta, tanto che spesso tende a scomparire del tutto. Per la <g> fricativa seguita da <i>e</i> si è utilizzato il digramma <gh>. Poiché tale pronuncia è costante e inequivocabile, abbiamo ritenuto opportuno non aggiungere alcun segno diacritico ¹³ . Il nesso <ghi> più vocale suona, invece, come in italiano ma di grado rafforzato.
hj	Suono aspirato mediopalatale simile al tedesco <ich> e al greco <χ>. Si veda il riquadro sotto la lettera 'H'.
r	Il dialetto pignolese distingue tre varietà: a) di tipo italiano in posizione pre- e postconsonantica; b) monovibrante quando è riduzione di <gr>; c) fricativa sorda quando si tratta di <r> etimologica, in posizione iniziale e intervocalica (scempia o geminata), e nelle pochissime parole in cui è il risultato del passaggio <i>d</i> - > <i>r</i> - (<i>rëbbuscìa</i> 'prendere una cattiva piega') o <i>l</i> - > <i>ḍ</i> - > <i>r</i> - (<i>rënzùolë</i> 'lenzuolo') ¹⁴ . Poiché la diversità fra i tre foni non è sempre avvertita consapevolmente dagli stessi parlanti pignolesi, è stata adottata un'unica lettera: <r>.
š	Ha suono fricativo /ʃ/ davanti a <i>c</i> (<i>h</i>) / <i>k</i> / e si trova solo in poche voci. Si veda il riquadro sotto la lettera 'S'.

Falcando, storico del XII sec., chiama città dei Lombardi Butera, Piazza, Randazzo, Vicari, Caprizzi, Nicosia, Maniace e altre di cui tace il nome (*Il libro del Regno di Sicilia*, Cuneo, 1931, pp. 60 e 118).

⁹ Giovanni Tropea, *La letterarizzazione dei dialetti galloitalici di Sicilia*, in "BCSFLS", Palermo, 1970/11, pp. 453-454.

¹⁰ C.M. Aretio definisce gli abitanti di questo centro dell'Ennese «franciosi habitatori» (*Del sito di Sicilia*, 1537 (?), p. 263).

¹¹ Per una descrizione dettagliata della "Lombardia siciliana" si veda Salvatore C. Trovato, *I dialetti galloitalici della Sicilia: bilancio e prospettive*, in AA. VV., *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*, Padova, 1994, pp. 243-268.

¹² Nell'adottare questi grafemi abbiamo tenuto presente principalmente i già citati dizionari di G. Rohlfs e, soprattutto per ç, il *Vocabolario siciliano* (VS).

¹³ Diversamente che in picernese e in titese, dove il digramma *gr*- è fricativo, il pignolese ha ridotto /γr/ a /r/, più precisamente a monovibrante.

¹⁴ Cfr. *ḍënzùolu* a Tito e *rënzùolë* a Picerno (Greco s. vcc.).

z	Affricata dentale sorda /ts/. In posizione intervocalica si scriverà <z> se lena e <zz> se forte ¹⁵ .
ž	Affricata dentale sonora /dz/. Vale quanto detto per <z>.

Vocali:

a	Ha il suono della <i>a</i> italiana. Si trova solo in posizione tonica o protonica, nei monosillabi, in <i>quedda</i> ‘quella’ (agg. dimostr. f.) e in <i>quanda</i> ‘quanta’ e <i>tanda</i> ‘tanto’ (agg., invariati nel genere e nel numero) ¹⁶ . Finale di parola si ristabilisce solo nei casi di fonetica sintattica come segno del femminile ¹⁷ .
e	Si trova solo in sillaba tonica e ha, secondo i casi, suono aperto o chiuso. La diversità di timbro non è segnalata nel vocabolario.
ë	Vocale centrale media, chiamata anche schwa. Ha suono simile alla ‘e’ semimuta del francese meridionale /ə/. Non si trova mai in sillaba tonica.
i	Come in italiano. Si trova solo in posizione tonica, nei monosillabi e nell’agg. dimostr. <i>queddi</i> ‘quelli’.
ĩ	Vocale centrale medio-alta /i/. Ha praticamente il suono di ‘i’ che tende a confondersi con ‘ë’. Si trova solo in posizione pretonica e contigua a <i>c</i> , <i>cc</i> , <i>gl</i> , <i>gn</i> , <i>sc(i)</i> ¹⁸ .
o	Ha, secondo i casi, suono aperto o chiuso, e molto chiuso in sillaba tonica finale. La diversità di timbro non è segnalata nel vocabolario. Si trova solo in sillaba tonica o quando è soggetta ad accento secondario. Vedi riquadro sotto la lettera ‘O’.
u	Suono della ‘u’ italiana. Si trova in posizione pretonica e più raramente in posizione postonica, nei monosillabi e nell’agg. dimostr. <i>queddu</i> ‘questo’.

Schematizzando quanto è stato detto sulla qualità delle vocali, si ha:

- in sillaba tonica: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*.
- in sillaba pretonica: *a*, *ë*, *ĩ*, *u*¹⁹.
- in sillaba postonica: *ë*, *ĩ*, *u*.

Altre avvertenze

L’*ĩ* sormontato da dieresi e seguito da vocale (*a*, *e*) indica iato (da non confondere con il già visto *-ĩ-* interconsonantico, vocale centrale medio-alta) e, pertanto, le due vocali vanno pronunciate separatamente /i-*a*/ e /i-*e*/.²⁰ Es.: *ngruçiadë* ‘incrociato’, *caçiadë* ‘passata di cacio’, *mušchïeië* ‘fa spallucce’.

Lo stesso discorso vale per *ũ* sormontato da dieresi. Es.: *ngüiëtà* /ngu-jə’ta/.

I gruppi vocalici finali *-ië*, *-aië*, *-oië* inglobano un’aspirazione intermedia di grado tenue /^hi^hə/, /^ha^hə/, /^ho^hə/.

Accento

Le norme d’accentuazione seguite nel vocabolario sono improntate alla regolarità e semplicità, tanto che si è voluto usare solo il segno grave, senza tener conto del grado di apertura della *e* e *o*.

Poiché la sillaba tonica è riconoscibile dall’ultima vocale di timbro pieno, l’accento è stato usato solo nei casi di ambiguità.

Va pertanto segnato:

- nelle parole tronche;
- nell’infinito dei verbi, anche monosillabici (*dà*, *dì*, *fà*, *gì*);
- in *stà*, participio passato del verbo *essë* ‘essere’ e *stà* ‘stare’, per conformità con gli altri participi passati della prima coniugazione;

¹⁵ In italiano è, invece, sempre di grado rafforzato (Zingarelli, pp. X-XI).

¹⁶ La desinenza *-a* di *quanda* e *tanda* e l’invariabilità di queste forme sono tracce di neutro latino (cfr. Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il Napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, 2001, p. 183).

¹⁷ Sulla riduzione di /a/ finale a /ə/, a Pignola, crediamo che valga quanto afferma Laporta per il dialetto di Nemoli: «l’articolazione indistinta della finale [in *provánë* invece di *prována* registrata da Rohlf, n.d.r.] è ovviamente il riflesso dell’influsso che esercita l’ambiente dialettale a ridosso dell’area galloitalica» (p. 86).

¹⁸ La realizzazione [i] sembrerebbe infatti generata dal contatto con queste lettere (*cicirià*, *cicirignolë*, *piglià*, *Vignuolë*), per cui ci troveremo di fronte a una sorta di anafonesi.

¹⁹ L’eventuale sostituzione di *u* con *o* pretonica, come talvolta si sente - ad es. *cromatinë* e *offesë* per *crumatinë* ‘lucido per scarpe’ e *uffesë* ‘offeso, menomato’ -, configura casi di italianismi. (cfr. Martoccia, pp. 95-96, s. vc. *domenica*).

²⁰ Da non confondersi ancora con la *i* del trigramma *gli*, in cui ha solo funzione grafica (grafema diacritico), di *caveglië* ‘capelli’, *figlië* ‘figlio’, *paglië* ‘paglia’.

- in *mà* e *tà* (apoc. di *mammè* e *tatè*) in conformità con le altre forme allocutive. Non abbiamo invece ritenuto opportuno segnare con l'apostrofo o l'accento i monosillabi da apocope sillabica come *mbo*, *mo*, *pa*, *ve*, *te*, ecc.²¹;
- in *è*, terza persona del presente del verbo *essè*, per distinguerla da *e* congiunzione;
- in *à* e *ànnè*, rispettivamente terza persona singolare e plurale del presente del verbo *avè* 'avere', per distinguerle da *a* preposizione e *annè* (sost.) 'anno';
- nelle parole che terminano in *-iè* in iato (*ciutariè* 'stupidità', *scarciè* 'cispa', ecc.), a eccezione dei bisillabi del tipo *Diè*, *miè*, in quanto, come si è detto, la *è* non è mai tonica;
- nelle parole con dittongo ascendente tonico come nel gruppo vocalico *-ai-* (*maìppè* 'persona furba', *paìsè* 'paese', *aìdētè* 'sbrigati', ecc.), *-ui-* (*fuinè* 'faina', *ruinè* 'rovina'), *-au-* (*baugliè* 'baule', *paùrè* 'paura') di contro a *ainè* 'agnello', *baulè* 'baule', con dittongo discendente, (e al tritongo in *assaiè* 'assai', *maiè* 'mai');
- nelle parole sdrucciole che terminano in *-ulè* (*chiàngulè* 'lastra di pietra', *micculè* 'lenticchia', *spingulè* 'spilla', *tarècculè* 'parlantina') per distinguerle dalle piane con la stessa terminazione (*fasulè*, *mammarulè*, *puparulè*).

L'accento circonflesso (^) è, invece, un segno di quantità e va usato nelle contrazioni: *dâ* < *dē la*, *dô* < *da u*, *mû* < *mē lu*, *nî* < *nē li* e nelle combinazioni vocaliche *-ûa-*, *-ûo-* e *-ûi-*, dove *û* rappresenta, più che un /u:/ lungo, il susseguirsi di /u/ + /w/ rapidissima: *sûalè* 'siepe', *sûattè* 'sogatto', *sciaûortè* 'agnellone', *Capûirdè* (sn.)²².

Rafforzamento sintattico

Alcune voci, nel Lessico contrassegnate con l'asterisco posposto, provocano il rafforzamento (da medio a forte, secondo i parlanti)²³ della consonante iniziale della parola seguente. Come in italiano, si è scelto di non indicarlo graficamente.

a 'a', *à* 'ha', *cchiù* 'più', *chi* 'che (cosa)', *cu* 'con', *e* 'e', *è* 'è', *fra* 'fratello', *giù* 'andato', *ne* 'né', *nu* 'non', *ognè* 'ogni', *pa* 'pane', *pè* 'per', *sa* e *so* 'suo', *si* 'sèi', *so* 'sono', *te* 'ha', *va* 'va, vai', *vo* 'vado', *tre* 'tre'.

Rimanendo nell'ambito della fonetica sintattica va spesa qualche parola sui verbi che cominciano con *a-*; quando si trovano nella catena parlata, secondo i casi, perdono la vocale iniziale *o*, nel caso di due *a* contigue, si fondono, dando origine a una vocale lunga. Ciò accade soprattutto nei seguenti casi:

- quando è preceduto dalla preposizione *a*: *Vatt'a addunà* si pronuncia /vatt_a:ddu'na/ 'vai a vedere'²⁴;
- quando è preceduto dalle forme in *-a* del verbo *avè* 'avere' e *avè a* 'dovere': *M'à addumannà* /m_a:dduman'na/ 'mi ha chiesto', *l'aggia aggiustà* /'add3a:dd3us'ta/ 'lo devo riparare', ma anche in *l'aggè (ag)giustà* /'add3ə:dd3us'ta/ 'l'ho riparato';
- con alcune persone del verbo *essè*: *sè so appacià* /so_ppa'tʃa/ 'si sono rappacificati', *mè so arrètèrà* /so_rrətə'ra/ 'sono rincasato'.
- *Nun u (ar)ruvènà* /u_rruvə'na/ 'non lo rovinare'.

Alcune caratteristiche del dialetto pignolese

I nomi propri e i nomi di parentela, nell'uso allocutivo, si apocopano alla vocale tonica²⁵: *Mèchè* 'michele', *Gèrà* 'Gerardo', *cumbà* 'compare', *parè* 'parente'.

²¹ Una tale proposta è ventilata da Seriani per l'italiano: «In realtà, il partito migliore sarebbe quello di eliminare addirittura l'apostrofo come segno dell'apocope sillabica (...). Ma questa regola (ancora) non esiste e si deve raccomandare *po'*, che è l'unica forma della serie ad essersi consolidata nell'ortografia attuale» (I. 245).

²² *-û-* presuppone in realtà un precedente *-uw-* (con *v* proveniente etimologicamente da *p*, *b*, *v*), che è talvolta riscontrabile nella pronuncia molto controllata.

²³ Un fenomeno, probabilmente galloitalico, che investiva genericamente, soprattutto un tempo - come si evince dal materiale riportato nel saggio di Rohlf del 1931: *koḍè* 'collo', *kotè* 'cotto', *uogè* 'occhio', ecc. (Rohlf/LC, passim) -, le consonanti geminate. Ancora oggi è possibile osservare, soprattutto nelle fonti più conservatrici, come esse non raggiungono la lunghezza che hanno in italiano; basta qualche es.: *am(m)a* 'dobbiamo' che oscilla da /am'a/ a /amma/, *cum(m)iglià* 'coprire', e ancora *pènèlè* 'grappolo' e *sinèchè* 'sindaco'. Si veda per Picerno la testimonianza raccolta da M.T. Greco (Greco p. XIX) e per i dialetti galloitalici di Sicilia quanto scrive S. Riolo (pp. 36-37).

²⁴ In questi casi, seguendo l'esempio del VS, le due *a* prossime potrebbero anche rappresentarsi con *â-*; pertanto potrebbe scriversi: *vatt'â-ddunà*. Lo stesso dicasi per i casi in cui l'art. det. *a* s'incontra con un sostantivo che comincia con *a-*: *a accettè* 'l'accetta', che potrebbe avere come grafia alternativa *â-cettè*.

²⁵ Scrive Lütke: «Un fenomeno particolare molto diffuso nel Mezzogiorno è il vocativo tronco formato a base sia di nomi propri di persona sia di nomi comuni usati nell'atto di rivolgere la parola a qualcuno; esempi: *Paskualī*, *Augustī*, *ḥottō*, *āvrukā*, *pāiṣā*, *uāl'l'ō*. La pronuncia di questi vocativi è caratterizzata non solo dal troncamento ma anche della perdita della normale accentuazione ascendente cui si sostituisce un ritmo diverso paragonabile allo "even stress" inglese, ossia insistenza sull'accento secondario (protonico) e allo stesso tempo conservazione della lunghezza della sillaba finale già tonica» (pp. 26-27).

Sebbene classificati, secondo la grammatica italiana, come avverbi, *tandë* e *troppë* sono dei veri e propri aggettivi declinati (cfr. RohlfsG § 887) e, pertanto, avremo: *tandë* (o *troppë*) *bonë* ‘tanto (troppo) buono’ per il maschile e *tanda* (o *troppa*) *bonë* per il femminile.

Tratti galloitalici del dialetto pignolese²⁶

Fonetica: Passaggio di *-c-* > *-g-* (*prëgëssiò* ‘processione’); *-ll-* > *-gli-* (*caveglië* ‘capelli’); forse *-l-* > *-r-* (*prëçinë* ‘pulcino’, *purëçë* ‘pulce’); *-c(u)l-* > *-ggh-* (*cugghiarë* ‘cucchiaio’, *regghië* ‘orecchio’, *uogghië* ‘occhio’; l’esito mod. è *cch*)²⁷; *-cc-* > *-zz-* davanti a voc. palatale (*azzëttà* ‘accettare’, *azzettë* ‘gradito’)²⁸; *-ct-* > *-cchi-* (*pëcchiërinë* ‘pettorina’); *dj-* e *j-* > *g-* palatale (*giornë* ‘giorno’, *gëccà* ‘gettare’, *gì* ‘andare’, *giummendë* ‘giumenta’)²⁹; *-t-*, *-c-* (/k/), *-p-* intervocaliche alle corrispondenti sonore *-d-*³⁰, *-g-* (/ɣ/), *-v-*, *-sj-* > *-sci-* (*bruçià* ‘bruciare’, *caçë*, *ngrascià* ‘ingrassare’)³¹, *priedë* (per la metat. di *r*) ‘pietra’. Casi di troncamento di parole che terminano in nasale: *be* ‘bene’, *matì* ‘mattino’, *pa* ‘pane’, *te* ‘ha’, *ve* ‘viene’, *maçìò* ‘pollaio’, *sapò*³² ‘sapone’.

Lessico d’area settentrionale: *abbruscà* ‘bruciacchiare’, *addesë* ‘fra poco’, *ammurtà* ‘spegnere’, *arragattà* ‘litigare’, *attiglià* ‘solleticare’, *avannë* ‘quest’anno’, *banomë* ‘uomo’, *buoglië* ‘bollire’, *camëlë* ‘tarma’ e *camèlà* (?) ‘tarmare’, *candierë* ‘palo’, *carraccë* ‘palo della vite’³³, *cheinatë*³⁴, *chiottëlë* ‘giumella’, *ciucchëlë* (?) ‘ceppo’, *cunë* ‘culla’ e *cunà* ‘cullare’, *cundanë* ‘vicolo’, *çavorë* ‘ramarro’, *didë* ‘dito’, *disë* ‘non lievitato’, *donnë* ‘suocera’, *fandëneddë* ‘ragazza’, *fangottë* (? per *-n-* epentetica) ‘fagotto’, *fra* (?) ‘fratello’, *frondë* (per il genere m.) ‘fronte’, *garuoçëlë* (?) ‘secchio di legno per travasare il latte’, *fugagnë* (?) ‘camino’³⁵, *mmernë* ‘inverno’, *mugghië* ‘persona ombrosa’, *nutà* (per *-u-* invece di *-a-* dei dialetti meridionali) ‘nuotare’, *orrë* ‘vetrice’, *pisë* ‘pisello’, *pregghië* ‘zipolo’, *Ruovëlë* (?; top.), *ruščë* ‘bruscolo’, *ruzzënë* ‘ruggine’ e *arruzzënë* ‘arrugginire’, *sanguettë* ‘sanguisuga’, *scagnë* ‘sgabello’, *scarcië* (?) ‘cispa’, *sëttëmanë* ‘settimana’, *stizzë* ‘goccia’, *strafugà* (?) ‘affogaresi’³⁶, *tabbaccò* (?) ‘individuo grossolano’, *talfinë* ‘lampo’ e *talfënà* ‘lampeggiare’, *talpunarë* ‘talpa’, *tela* ‘fila!’, *testë* ‘testa’, *Torë* (?; top.); *tumaçëddë* ‘involtino di fegato e polmone’, *tumbiatë* ‘soffitta’, *umëlë* (con semantica sett.) ‘morbido’, *Urnedë* (?; top.).

Morfologia: *Sommë* ‘siamo’³⁷. Palatizzazione di *n + j* in *tiegnë* ‘ho, tengo’ e *viegnë* ‘vengo’³⁸. La desinenza *-emmë* (< lat. *-emus*) di prima pers. pl. estesa ai verbi della prima coniugazione (Cfr. RohlfsG § 530)³⁹. Il pron. di terza pers. pl. *lorë* ‘essi, esse’⁴⁰ e, secondo RohlfsLC p. 30, i pron. pers. obliqui *mi* e *ti*. Gli aggettivi possessivi *më/mu*, *ta/to*, *sa/so* preposti ai nomi di parentela. Genere femminile di *fielë*, *mielë*, *salë*.

Suffissi: *-egnë*⁴¹ in *curnalegnë* ‘segaligno’, *turdegnë* ‘stupido’.

²⁶ Per maggiori particolari, v. Lessico sotto ogni voce.

²⁷ Per Tito, cfr. PotenzaR p. 205.

²⁸ Diverso è il caso di *scazzà*, il cui sviluppo *-cc(i)-* > *-zz-* è proprio del meridione (cfr. RohlfsG § 275).

²⁹ Cfr. RohlfsG § 158 e, per Tito, PotenzaR p. 205.

³⁰ Un tempo *-d-* intervocalica aveva suono fricativo; oggi sopravvive, in parte della popolazione, quasi esclusivamente nella terminazione in *-adë*.

³¹ RohlfsG § 287; *ž* nelle colonie galloit. della Sicilia (ib.).

³² Per una testimonianza secentesca, v. Lessico s. vc. vi.

³³ Ritenuta vc. sett. da PotenzaR p. XXXVII: «tit. *karràçcà* ‘palo della vite’: sconosciuto in tutta l’Italia meridionale, risulta (...) nel Settentrione esclusivo soltanto del Monferrato e dell’entroterra ligure (cfr. AIS, c. 1307)». In Sicilia, VS registra *carrazzu* nei dialetti di Frazzanò e Bronte, il primo orbitante nell’area galloitalica messinese e il secondo con notevoli elementi galloitalici.

³⁴ È sicur. forma metat. di un precedente **chienatë*, come il tit. *çenátu* che RohlfsLC (p. 32 e 54) dà come di prob. orig. sett.; mentre la var., più com., *cainatë*, sembrerebbe avere uno sviluppo fon. di stampo merid., con passaggio *-gn-* > *-in-* (cfr. RohlfsG § 259), nonostante Trecchina presenti la forma ibrida *çanátu*.

³⁵ Cfr. pic. *fugànã* ‘cucina’; tit. *fugànña* ‘id.’; nel gallo-siciliano di Bronte (CT) *fuyágnu* ‘focolare quadrato’ (AIS in VES p. 282) e di Sperlinga (EN) *fuyánu* ‘focolare dei pastori’ (RohlfsLC p. 31); anche provz. ant. *foganha* ‘foyer’, ‘cuisine’; e poi cal. *fucagna* ‘piccolo vano con focolare’; sal. *fucagna* ‘stufa’. Per RohlfsLC (p. 31) è vc. galloit., mentre la risposta del VES è dubitativa per la sua vasta diffusione nei dialetti di stampo meridionali.

³⁶ D’area sett. per De Mauro, s. vc. *strafogare*. Presente anche in nap., cal. e sal., deve, prob., trattarsi di acquisizione recente e, pertanto, non risalente all’ant. strato galloit.; allo stesso modo qualche altro lessema surripertato, o non ancora individuato, potrebbe essere giunto per altre vie.

³⁷ RohlfsG § 540 che registra piem. *suma*, *sum* per il Bresciano e *sóm* per il Trentino. Toso p. 4 chiarisce che si tratta di «un modello di tipo ‘padano’ assente in tutta la Liguria tranne, ancora, in Val Bormida e nella zona gravitante su Ovada».

³⁸ Questa particolarità, sfuggita al Rohlfs, è stata segnalata da Laporta p. 83. Per una trattazione generale v. RohlfsG § 534.

³⁹ V. anche Laporta p. 83 e, per i dialetti di Picerno e Tito, GrecoS p. 117. Cfr. *-ema* nel galloitalico di Nicosia (ME).

⁴⁰ Diffuso in tutto il settentrione; mentre casi sporadici si hanno a Napoli, Ischia, Cosenza e nel tarantino (RohlfsG § 440).

⁴¹ Il suff. *-egnë* è presente anche nel dialetto napoletano: *austegno*, *lupegnò*, *sanguegno*, *sciacquegno* (Salzano, s. vcc.).

Bibliografia

- Bigalke Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1980.
- De Gregorio Giacomo De Gregorio, *Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia*, In “Archivio Glottologico Italiano”, Roma-Torino-Firenze, 1882-85, vol. VIII, pp. 304-316.
- Del Puente Patrizia Del Puente, *Nuove colonie galloitaliche in Campania*, in “Incontri Linguistici, Pisa-Roma, 2000, n.23, pp. 133-142.
- De Mauro Tullio De Mauro (a cura di), *Dizionario italiano*, voll. 2, Verona, 2000.
- Greco Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.
- GrecoS Maria Teresa Greco, *Il sistema verbale nei dialetti di Tito e Picerno*, in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Convegno di studi su Dialetti galloitalici dal nord al sud. Realtà e prospettive* (Piazza Armerina, 7-9 aprile 1994), Enna, Il Lunario, 1999, pp. 111-149.
- Laporta Maria Teresa Laporta, *Sul galloitalico nel Golfo di Policastro. Prime indagini*, in N. De Blasi, P. Di Giovine, F. Fanciullo, *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Galatina, Congedo, 1991, pp. 75-90.
- Lüdtke Helmut Lüdtke, *Lucania*, Pisa, Pacini, 1979.
- Martocchia Rocchina A. Martocchia, *La stratificazione lessicale nel dialetto di Laurenzana (PZ)*, Potenza, Il Salice, 1992.
- PotenzaR Anna Maria Potenza Bertinotti, *Ricerche sulla fonetica del dialetto di Tito*, tesi di laurea, Firenze, a.a. 1972-73.
- Riolo Salvatore Riolo, *I galloitalici messinesi*, Melegnano, Montedit, 2007.
- Rizza Sebastiano Rizza (con la coll. di Maria Antonietta Videtta), *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, ed. Comune di Pignola, 2007.
- RohlfsLC Gerhard Rohlfs, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo, 1988, che raccoglie i saggi: *Colonie galloitaliche in Basilicata* (1931; pp. 7-37); *Colonie galloitaliche sul golfo di Policastro* (1941; pp. 39-78); *Dialetti e grecità del Cilento* (1937; pp. 77-118).
- Salzano Antonio Salzano, *Vocabolario Napoletano-Italiano Italiano-Napoletano*, Napoli, Edizione del Giglio, 1989.
- Serianni Luca Serianni (con la coll. di Alberto Castelvechi), *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988.
- Toso Fiorenzo Toso, *Sull'area d'origine dei dialetti "galloitalici" della Basilicata*, in T. Cuccaro e A. Romeo (a cura), *I centri galloitalici in Basilicata: un sito web. Atti e memorie*, pp. 27-38, Potenza, 2005.
- VES Alberto Vârvaro, *Vocabolario etimologico siciliano*, vol. I (A-L), Palermo, 1986.
- VS *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.
- Zingarelli *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, 11^a ed., Bologna, Zanichelli, 1983.